

Mark Rothko al Palaexpo di Roma



Scritto da Andrea Bonavoglia

15 Ott, 2007 at 12:00 AM



Mark Rothko arriva finalmente a Roma, nel rinnovato Palazzo delle Esposizioni. La capitale vive una stagione artistica se non di eccellenza, di sicura abbondanza; negli ultimi anni sono state create nuove strutture museali ed espositive in molte parti della città, utilizzando o ristrutturando architetture già esistenti, come il Museo Bilotti, il complesso di Villa Torlonia, la Centrale Montemartini, il Museo del Corso, il Macro Future, o costruendone di nuove, in particolare i grandi Maxxi e Macro, che dovrebbero aprire nel 2008. Lo spazio più grande e più centrale, destinato a mostre temporanee, resta tuttavia questo storico PalaExpo, vicinissimo alle Scuderie del Quirinale con le quali ora è "federato" riaperto al pubblico dopo alcuni anni di chiusura e dopo vari ritardi legati anche a un tragico incidente sul lavoro; lo hanno inaugurato il 6 ottobre scorso tre mostre di livello internazionale, dedicate nei piani superiori al regista **Stanley Kubrick** e allo scultore **Mario Ceroli**, e nelle sale principali a Mark Rothko. Gli spazi espositivi non sono molto cambiati dopo il restauro, ma appaiono ovviamente lucidi e scintillanti come dopo una grande pulizia. Le colonne e gli stucchi, le grandi scalinate, una certa retorica neoclassicista dovuta al gusto ottocentesco di **Pio Piacentini** (padre del più noto Marcello), si sposano bene, oggi, con le scelte espositive di segno opposto, un arredo sobrio, arte moderna e assenza di decorazioni superflue.

Il grande protagonista della pittura americana del dopoguerra e la sua straripante semplicità trovano quindi una sede adatta, non solo per merito della struttura ma anche e soprattutto per l'abilità del e l'esperienza del curatore **Oliver Wick**.

Rothko non è stato spesso ospitato in Italia e questa grande rassegna colma quindi una lacuna e gli restituisce visibilità e notorietà. Il centinaio complessivo di opere esposte copre le fasi più importanti della sua carriera, come il surrealismo degli anni Trenta [Fig. 1], i *Multiforms* del dopoguerra, e la grande fase cosiddetta classica della maturità. La ricchezza della mostra è dovuta all'organizzazione dell'assessorato alle Politiche culturali del Comune di Roma, dell'Azienda speciale Palaexpo, della Regione Lazio, della Fondazione Cassa di risparmio di Roma e di Arthemisia. L'allestimento è semplice ma di grande impatto, con tabelloni esplicativi per ognuna delle sale e una grande cura nel posizionamento delle tele, di dimensioni spesso esuberanti; una sala ricostruisce le opere esposte alla Biennale di Venezia del 1958. Si sa quali fossero la passione e la meticolosità con cui Rothko sceglieva la posizione, gli accostamenti e le viste dei suoi quadri e qui il visitatore sente con sicurezza che l'allestimento



nasce da una precisa attenzione alle limitate altezze dal suolo, alle distanze reciproche, ai rapporti formali che legano un quadro all'altro.

Per il pubblico quanto per lo studioso, le tele presentate a Roma sono esplicite, esemplari, e l'influenza e il rapporto di discendenza dalla pittura europea di **Matisse**, di **Picasso** e di **De Chirico** nelle prime produzioni di Rothko risultano evidenti. Nell'importante testo introduttivo, Wick ricorda questa frase di Rothko: «Ho sempre avvertito una forte esigenza di concretezza. Per questo non capisco un'estetica basata sulla percezione delle relazioni. Per me l'immagine deve essere sempre concreta, indivisibile e comprensibile in termini di vita vera». Questa concretezza è legata anche alle dimensioni fisiche dei quadri che, a partire dagli anni Cinquanta, trovano nella grandezza una componente essenziale. Le sale



del Palaexpo si rivelano adattissime a ospitare questi scenari quasi architettonici composti dalle grandi tele [Fig. 2 e Fig. 3], e un plauso deve davvero essere rivolto agli organizzatori, che hanno dovuto procrastinare il periodo di esposizione di un anno intero; inoltre, a far levitare i costi delle assicurazioni, proprio nel maggio del 2007 si è verificata la vendita incredibile a New York di *White center (Yellow, Pink and Lavender on Rose)* per quasi 73 milioni di dollari. Nelle scelte espositive, in particolare, risulta ben delineata l'involuzione dell'ultimo Rothko [Fig. 4], negli anni della depressione e dell'alcolismo che lo spinsero al suicidio, della quale ha scritto bene **Gillo Dorfles** nel come sempre ottimo catalogo di Skira, «...forse si potrebbe ipotizzare come, proprio le diverse condizioni in cui si è venuto a trovare l'artista,

le difficoltà esistenziali dei suoi ultimi anni, possono essere invocate come responsabili di questa indubbia metamorfosi cromatica: dagli squillanti rossi, arancioni, gialli, abbiamo assistito ad una "discesa agli inferi": del blu-verde, del grigio, fino al nero. Con lo spegnersi forse di quell'esaltazione "cosmica" che i rigori dell'esistenza quotidiana avevano offuscato». A sua volta, Wick ricorda altre due ben note affermazioni del pittore, che hanno finito per orientare e uniformare i critici nella lettura della sua opera complessiva: «La grandezza di cui parlo è quella di un uomo, anzi la mia personale in rapporto alle mie scelte, in quanto miglior metro di misura possibile. In quest'ottica sono un uomo rinascimentale, poiché i miei quadri [rappresentano] un metro di misura soggettivo dei miei valori morali», e «La violenza è l'humus dei miei quadri e l'unico equilibrio possibile è quello precario che precede immediatamente il disastro... Rimango sempre sorpreso [quindi] nel sentire che i miei dipinti comunicano un'impressione di pace. In realtà sono una lacrima. Nascono dalla violenza».

Rinascimento e umanesimo da un lato, lacrime dall'altro. Rothko non dimentica mai la sua origine ebraica, l'esilio dalla natia Russia, ma toglie con decisione il sentimento della malinconia dalla sua poetica, e gli sovrappone la durezza, il dolore fisico, la violenza, definendo in realtà una contraddizione



che forse è alla base del fascino suscitato dalla sua pittura. La distanza che sembra a volte porsi tra lui e l'altro grande protagonista americano del dopoguerra, **Jackson Pollock**, in realtà non è poi così grande se si osservano queste enormi e sfuggenti campiture come la concretizzazione di un pensiero tragico e invasato di sé, la forma essenziale di un romanticismo sublime.



Didascalie delle opere

(Fig. 1) Mark Rothko, *Tiresias*, 1944, olio e carboncino su tela, cm 202,6x101,3 (collezione Christopher Rothko)

(Fig. 2) Mark Rothko, *No. 12*, 1951, tecnica mista su tela, cm 145,4x134 (coll. privata)

(Fig. 3) Mark Rothko, *No. 15 (Dark Greens on Blue with Green Band)*, 1957, olio su tela, cm 261,6x295,9 (Collezione Christopher Rothko)

(Fig. 4) Mark Rothko, *Untitled*, 1969, acrilico su tela, cm 256,9x202,9 (Collezione Christopher Rothko)

Per saperne di più

Bibliografia

Riccardo Venturi, *Mark Rothko. Lo spazio e la sua disciplina*, Mondadori Electa, Milano 2007;

Mark Rothko, *Scritti sull'arte 1934-1969*, 2007, Doninzelli, Roma 2007;

Jacob Baal-Teshuva, *Mark Rothko*, Taschen, New York 2003

Sitografia

[Palazzo delle Esposizioni di Roma](#)

[National Gallery of Art, Washington](#)

[Informazioni dalla Artcyclopedia](#)

Scheda tecnica

Mark Rothko. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194 - Roma. Orari: domenica, martedì, mercoledì e giovedì dalle 10.00 alle 20.00; venerdì e sabato dalle 10.00 alle 22.30; lunedì chiuso. Biglietto: intero € 12.50; ridotto € 10.00 (comprensivo anche della visita alle mostre su Stanley Kubrick e Mario Ceroli); Palazzo delle Esposizioni e Scuderie del Quirinale (biglietto valido per 3 giorni) intero € 18.00; ridotto € 15.00. Catalogo: Skira, Milano. Catalogo: Skira, Milano. Informazioni: singoli, gruppi e laboratori d'arte tel. 06.39967500; scuole tel. 06.39967200. Fino al 6 gennaio 2008.

[Chiudi finestra](#)